

La Madonna dei Cappuccini



Bimestrale Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 LO

Anno LXXI n° 3
MAGGIO - GIUGNO 2018



Profumo di Maggio



LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXXI n. 3 MAGGIO - GIUGNO 2018

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LAMADONNADEICAPPUCCINICASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è fra Alberto Grandi direttore editoriale.

La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 La "pace" francescana
- 3 La chiamata alla santità
- 4 Il mese di maggio
- 6 Un libretto del 1880
- 8 Beato Benedetto da Urbino
- I-VIII Insetto Parrocchiale
- 9 Un contadino ammonisce Francesco
- 10 Ferite o feritoie?
- 12 Caro Fra Roberto
- 14 Scritti di Fra Carlo

In copertina:

Profumo di maggio

Retro copertina:

Cammino di fede

Hanno collaborato:

Fra Alberto Grandi - Aneta, Chiara, Elena, Claudio - Miriam Balossi - Davide Dosi - Tanu Ferrari - Elisabetta Losi - Laura Mascheroni - Anna Peviani - Noemi Pisati - Paola Re - fra Mariano Brignoli - fra Stefano Sgobio - Sebastiano Sidoti

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano

Redazione: Frati Cappuccini
P.zza Cappuccini, 2 - Casalpusterlengo

Dir. Resp.: P. Giulio Dubini

Dir. Editoriale: fra Alberto Grandi
e-mail: fralby@gmail.com

Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88

Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312



LA "PACE" FRANCESCANA

"Beati i pacifici, poiché saranno chiamati figli di Dio (Mt 5, 9). Sono veri pacifici coloro che in tutte le cose che sopportano in questo mondo, per l'amore del Signore nostro Gesù Cristo, conservano la pace nell'anima e nel corpo".

(Ammonizione XVa di san Francesco)

Emerge, immediatamente, dallo scritto, un tratto caratteristico della spiritualità di Francesco, che accosta la parola *pace* alla parola *sopportare* (sostenere). Questa associazione si contrappone alla nostra comune idea di pace. Di solito pensiamo che stare in pace sia sinonimo di "tutto per il verso giusto, senza difficoltà o fatiche". Secondo Francesco i *pacifici* sono coloro che riescono a intravedere *una pace* "nuova", nuova perché tipicamente evangelica, che fiorisce nonostante o, forse, grazie alle difficoltà. È la "nuova" pace di coloro che dentro le vicissitudini della vita riescono sapientemente a leggere *la providente e consolante presenza del Signore*.

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

VISITA IL NOSTRO SITO

www.comunicare.it/ofmcap/luoghi/casalpus.htm

“GAUDETE ET EXSULTATE”

La chiamata alla santità

È interessante quanto significativo notare che in tutti e tre i testi di papa Francesco sia presente l'invito a riflettere sulla qualità per eccellenza della nostra vita cristiana: **la gioia.**

Ed è proprio su questa universale chiamata alla santità visibile nella gioia che l'ultima *“Esortazione apostolica”* di Francesco, *“Gaudete et Exultate”* ci richiama e ci introduce. Cerchiamo insieme di coglierne i tratti principali.



“Il mio umile obiettivo – si legge nell'introduzione – è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità”.

Il Papa, sottolineando l'esistenza dei *“santi della porta accanto”* continua osservando che non bisogna pensare *“a quelli già beatificati o canonizzati”* ma alla *“classe media della santità”*. Scrive Francesco: *“Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato?*

Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali”.

Nel secondo capitolo il papa si sofferma sui *“due sottili nemici” della santità*: lo *gnosticismo* e il *pelagianesimo*. Il papa prende in esame *“alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale”* e indicando *“alcuni rischi della cultura di oggi: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo”*. Nel quinto capitolo il papa sottolinea come la vita cristiana sia *“un combattimento permanente”*, in cui si richiede *“forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo.*

Questa lotta è molto bella -rimarca Francesco -, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita”.

“Spero che queste pagine – si legge in conclusione – siano utili perché tutta la Chiesa. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi, così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere”.

Fra Alberto, parroco

IL MESE DI MAGGIO

Le origini del mese mariano

Maria come una Mamma ci accompagna, ci sorregge, ci incoraggia e ci benedice

di Fra Alberto GRANDI

La tradizione popolare ha dedicato *il mese di maggio* alla preghiera alla Vergine Maria, in particolare con la recita del santo Rosario, un mazzo di 50 rose, fiore specifico di questo mese, che il credente offre a Maria in segno del proprio amore filiale. Ma vediamo di fare una breve storia della devozione mariana all'interno di questo mese.

Le origini del *Mese Mariano* risalgono al medioevo, in particolare al tentativo di cristianizzare le feste pagane in onore della *natura in fiore*, sulle quali regnava la Regina o Sposa di Maggio. Evocando la Madonna si potevano unire i temi della *Natura* e quelli Religiosi.

Il primo ad associare esplicitamente la Madonna al mese di Maggio, fu **Alfonso X° il Saggio**, Re di Castiglia e León (nel sec XIII°) che così la celebrava in *Las Cantigas de Santa Maria*:

**“Rosa delle rose, Fiore dei fiori,
Donna fra le donne, Unica signora,
Tu luce dei santi e dei cieli, via”.**

È il Medio Evo che vede la nascita del **Rosario**, il cui richiamo ai fiori è evidente sin dal nome. Le prime pratiche devozionali, legate in qualche modo al mese di maggio risalgono però al XVI° secolo.

In particolare a Roma **san Filippo Neri**, insegnava ai suoi giovani a circondare di fiori l'immagine della Madre e a cantare le sue lodi.



L'indicazione di maggio come mese di Maria lo dobbiamo però a un padre gesuita: **Annibale Dionisi**.

Nel 1725 Dionisi pubblica a Parma con lo pseudonimo di Mariano Partenio **"Il mese di Maria o sia il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari fiori di virtù proposti a' veri devoti di lei"**. Tra le novità del testo troviamo l'invito a praticare la devozione mariana nei luoghi quotidiani, non necessariamente in chiesa.

E siamo giunti alla storia recente.

La devozione mariana passando per la proclamazione del **Dogma dell'Immacolata concezione** (1854) cresce grazie all'amore smisurato per la Vergine di santi come don Bosco e si alimenta del sapiente magistero dei Papi.

Nell'enciclica **Mense Maio** datata 29 aprile 1965, Paolo VI indica maggio come **«il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione.**



Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia».

Nessun fraintendimento però sul ruolo giocato dalla Vergine nell'economia della salvezza, *«giacché Maria – scrive ancora papa Montini – è pur sempre strada che conduce a Cristo. Ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso».*

È in questa prospettiva che si rivela preziosa l'intercessione di Maria come *“Madre”* non solo di Dio ma anche dell'umanità.

Questa funzione di Maria viene assunta dal numero 53 della Lumen Gentium, una delle quattro Costituzioni Dogmatiche del Concilio Ecumenico Vaticano II.

E fu proprio nel giorno della promulgazione della Costituzione conciliare, il 21 novembre 1964, che papa Paolo VI coraggiosamente proclamò *«Maria Madre della Chiesa»* con queste celebri parole:

«Noi proclamiamo Maria santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei pastori, che la chiamano madre amorosissima».

Maria con la sua maternità resta per sempre immagine e modello della Chiesa, senza mai

dimenticare che della Chiesa Maria rimane suo insigne membro: *«Non si può parlare di Chiesa se non vi è presente Maria»* (Paolo VI).

Entrambe, Maria e la Chiesa, sono vergini e madri, che generano figli di Dio per opera dello Spirito Santo.

Maria è Madre della Chiesa in quanto perfetta discepola di Cristo, sua fedele cooperatrice nell'ordine della grazia: è sempre e soltanto lo

Spirito del Risorto a generare, guidare e consolare la Chiesa!

Così con il titolo *«Madre della Chiesa»* non si vuole affermare che la Chiesa sia nata da Maria, quanto invece il fatto che Maria partecipi efficacemente alla sua nascita.

«Rivolgiamoci alla Vergine Maria: il suo cuore immacolato, cuore di madre, ha condiviso al massimo la compassione di Dio, specialmente nell'ora della passione e della morte di Gesù».

Ci aiuti Maria ad essere miti, umili e misericordiosi con i nostri fratelli» (Papa Francesco, Angelus, Roma 9 giugno 2013).

E ancora: «Comprendiamo come la relazione che unisce Maria e la Chiesa sia quanto mai profonda: guardando a Maria, scopriamo il volto più bello e più tenero della Chiesa; e guardando alla Chiesa, riconosciamo i lineamenti sublimi di Maria»

(Papa Francesco, Udienza, Roma 3 settembre 2014).

Dunque, in questo mese, ci è presentata la bellissima e importantissima possibilità di *“sentire”* Maria come una Mamma che ci accompagna, ci sorregge, ci incoraggia e ci benedice in nome di Dio Padre.

ORIGINI DELLA DEVOZIONE MARIANA A CASALE

Un libretto del 1880 con le "Litanie alla Madonna"

di Anna PEVIANI

Nel testo delle litanie, dopo l'invocazione iniziale a Maria, dalla quarta strofa inizia la rievocazione delle origini della devozione mariana a Casale, dai tempi in cui, **nel lontano Medioevo**, un fornaciaio modellò la creta e ne ricavò la statua della Madonna

che ancor oggi protegge Casale.

L'**opuscolo delle invocazioni** fu redatto nel 1880 e mantiene uno stretto rapporto con il contesto storico del periodo. Dal commento, che l'anonimo frate cappuccino compilatore fa seguire ad ogni strofa, si evince **un duplice intento**, religioso e sociale: rinsaldare la fede dei pellegrini che si recano al Santuario per le feste settembrine e sottolineare, in filigrana, la dignità di ogni lavoratore nell'ordine sociale in cui si trova a vivere, qualunque sia la sua classe sociale di appartenenza.

Quarta strofa

*O Madonna di Casale,
Tu, che amasti il Fornaciaio,
Ah! proteggi l'operaio
Contro al secol immorale.
O Madonna di Casale!*

Come l'amore per Maria era un valore prioritario nell'esistenza dell'umile lavoratore di fornace artefice della statua della Madonna, così negli ultimi decenni dell'Ottocento, mentre tra gli operai ed i salariati agricoli anche della nostra zona stava emergendo la coscienza di classe e la necessità di dare priorità alla **rivendicazione dei diritti**, la imprescindibile centralità della dimensione religiosa nella vita



Gli operai della fornace di San Salvario, chiamata anche "Dapò", nel 1910

quotidiana dei lavoratori viene ribadita con fermezza nel testo delle litanie. **Molte teorie** nel corso dell'Ottocento avevano cercato di promettere la felicità agli uomini focalizzandosi solo sul soddisfacimento dei loro bisogni materiali; i versi della IV strofa riconoscono la particolare predilezione

di Maria per chi lavora **con dignità e fatica** senza, però, precludersi orizzonti spirituali che aprono al superamento dei limiti dell'esistenza terrena.

Quinta strofa

*O Madonna di Casale,
Che premiasti il Mattoniero,
Deh! difendi il giornaliero
Dall'avarò e dal brutale
O Madonna di Casale!*

La V strofa ed il relativo commento focalizzano l'attenzione sulle **misere condizioni** in cui si trovavano a vivere in mezzo a terreni acquitrinosi (risaie e marcite) i lavoratori giornalieri della Bassa retribuiti con uno scarso pezzo di pane giallo durissimo e trattati quali servi della gleba.

L'anonimo commentatore, nella piena consapevolezza dell'**ingiusto trattamento** riservato abitualmente ai lavoratori della terra ed ai bifolchi, ovvero agli addetti alla cura dei bovini, chiede a Maria di proteggerli ed aggiunge che la Madonna sarà benevola con i fittabili leali, mentre **proverà sdegno** nei confronti di chi si arricchirà con il sangue del povero. Viene dunque implicitamente auspicato l'avvento di una **società più giusta** nata non dal

sovertimento violento dell'ordine esistente, ma derivante da un ipotetico tacito accordo fra imprenditori e salariati, comprendente un trattamento più equo di questi ultimi.

Sesta strofa

*O Madonna di Casale,
Quest'immagin fu plasmata
Con la creta disprezzata,
Ma in bellezza non ha eguale,
O Madonna di Casale!*

La sesta strofa ci fa volare indietro nel tempo: rinveniamo nei versi **elementi storici** ed aspetti di quella tradizione popolare che ha mantenuto vivo fino a noi lo spirito delle origini di San Salvario.

Storicamente è accertato che a Casale e nel circondario esistessero **diverse fornaci** di argilla, dislocate soprattutto lungo il corso del Brembiolo (l'architetto *Giacomo Bassi* ed il maestro *Aldo Milanese* hanno pubblicato interessanti approfondimenti a proposito). Industriosi artigiani **sfruttarono l'argilla** per produrre mattoni, tegole, ma anche pregevoli vasi, terraglie, olle, comignoli, decorazioni per gli esterni degli edifici e mattonelle.

Una piccola fornace era presente anche a San Salvario, chiamata Dapò dal nome dell'imprenditore che nell'Ottocento ne era in possesso: l'immagine riprodotta, tratta dal volume **Ruote in acqua e ruote in terra** a cura di G. Bassi, raffigura proprio un fornaciaio che, ai primi del '900, mostra orgoglioso un manufatto di tale fornace.

La tradizione aggiunge alcuni particolari: il **fornaciaio** era giovane, viveva solo, probabilmente appena fuori dal paese, ed era molto religioso: mentre plasmava la creta sentiva il suo cuore ardere per Maria.

La statua della Madonna di Casale è, in effetti, secondo le indagini svolte dagli storici dell'arte nel tempo, riconducibile al periodo tardo medievale: presenta fattezze eleganti, ma conserva anche qualche tratto artigianale.

Settima strofa

*O Madonna di Casale,
La vaghezza del tuo viso,
La portò di paradiso,
Pellegrino non mortale,
O Madonna di Casale!*

Analizzando la settima strofa il commentatore si sofferma **sul volto di Maria**: i Suoi occhi scintillanti sembrano ora cercare il cielo, ora ricercare a terra il cuore dei fedeli.

La leggenda narra che il vasaio **non riuscisse a completare** la statua dando a Maria l'espressione desiderata e che **fosse aiutato da un viandante** inviato dal cielo. Ancora una volta è possibile rintracciare una combinazione di elementi differenti: la tradizione attesta l'ospitalità del fornaciaio nei confronti di un **pellegrino** che stava probabilmente spostandosi in un'area prossima alla Via Francigena (l'attraversamento del Po avveniva a Corte Sant'Andrea, nei pressi di Senna Lodigiana); in effetti spesso **gli artisti transitavano**

lungo tale direttiva per recarsi a Roma o per varie committenze nelle chiese disposte lungo il tragitto; sicuramente la leggenda sottolinea la gratitudine verso questo sconosciuto e lo **identifica con un angelo o con San Francesco**. E' bello, in ogni caso, ipotizzare che **un artista ed un artigiano** abbiano cooperato per fede nel **plasmare la statua di Maria** e che un popolo abbia riconosciuto e custodito il valore del loro gesto.



I prodotti dei vasai delle fornaci di Casalpusterlengo.

BEATO BENEDETTO DA URBINO

Frate cappuccino ed amato predicatore

di Noemi PISATI

Volgiamo lo sguardo all'arcone dell'ultima cappella a destra, vicino al tabernacolo.

Il personaggio nel tondo a destra è il beato Benedetto da Urbino, al secolo Marco Passionei, nato nel 1560, settimo di undici figli in una nobile famiglia. Il Beato è qui rappresentato con la barba lunga e la tonsura, in abiti cappuccini, con il mantello e le mani giunte, a testimoniare la sua vita di preghiera.

Marco si laurea in diritto civile ed ecclesiastico a Padova e viene a contatto con ricchi giovani mondani, che però non lo distolgono dal coltivare una fede profonda e dedita alla preghiera, alla messa quotidiana e alla lettura della Bibbia. Conclusi gli studi, conosce il mondo ecclesiastico di Roma, ma preferisce la vita ritirata a Fossombrone, nelle Marche.

Qui coltiva il richiamo dello spirito alla vita umile dei cappuccini che in città avevano un convento.

Inizia con essi il percorso di noviziato ma è rifiutato perché sempre malato.

Ottenuta la grazia della guarigione, diventa Fra Benedetto con la professione dei voti nel 1585 e successivamente viene ordinato sacerdote.

Siamo nel pieno della riforma luterana che dilaga nel nord Europa. Fra Lorenzo da Brindisi seguendo l'invito del Papa si reca in Boemia con un gruppo di cappuccini, fra cui fra Benedetto, per insediare nuovi conventi.

Vi rimane tre anni, odiato e ingiuriato dagli eretici, ma amato e abbracciato da molte per-



sone alla sua partenza.

Rientrato nelle Marche svolge i compiti di predicatore, superiore e frate per molti anni. All'età di 65 anni va a predicare e si sente male. Comincia la predicazione, ma la deve interrompere.

Viene trasportato in lettiga da dodici uomini per 15 km.: prima nel convento di Urbino e poi in quello di Fossombrone dove muore per complicazioni nel 1625, confortato dall'apparizione di San Filippo Neri, di cui era devoto.

Dal suo corpo si sprigiona un profumo di gigli e viole.

I fedeli accorrono in massa per l'estremo saluto.

“FAMIGLIE IN RETE”

Il progetto caritativo approda ai Cappuccini

Eccoci “*in Rete*” anche noi, parrocchia Maria Madre del Salvatore, comunemente conosciuta come Parrocchia dei Cappuccini, a favore dell’importante e apprezzabile **progetto** che da anni la parrocchia di *san Bartolomeo e Martino* ha abbracciato



con ottimi risultati. Esso mira a creare, nei vari territori, **reti di persone e di famiglie** volontarie e volenterose che si **prendono cura ed aiutano** famiglie e persone che vivono **momenti di difficoltà e di crisi**.

Considerata la bontà e la serietà della finalità del progetto, oltretutto in un momento così delicato e critico per molte famiglie e persone che **perdono il lavoro** e versano in situazioni spesso alquanto disagiate, e la conseguente necessità di sensibilizzarci prendendocene cura, anche la **comunità parrocchiale di Casalpusterlengo**, insieme ai **frati della fraternità** e rappresentata dal **Consiglio Parrocchiale**, dal **Consiglio Economico** e dalla Caritas parrocchiale ha unanimemente deciso di aderire a questa iniziativa proponendo a tutta la comunità parrocchiale **una raccolta mensile di fondi, la prima domenica di ogni mese**, a partire dal mese di giugno.

Attraverso una **busta e un’urna** per le **offerte** appositamente collocate in fondo alla chiesa, tutti coloro che vorranno **aderire** a questo **progetto**, famiglie o singoli, potranno contribuire con



la loro offerta alla sua realizzazione prendendosi cura, ciascuno secondo le proprie possibilità, delle tante situazioni di bisogno presenti non solo sul territorio di Casalpusterlengo, ma anche nella **nostra stessa parrocchia**.

Le offerte raccolte verranno consegna-

te alla **Caritas** delle due parrocchie di Casalpusterlengo, che già da tempo **collaborano** per diverse altre iniziative sempre di carattere caritativo come, ad esempio, il “**Centro di Ascolto**”, che da anni opera in città ed è luogo di **incontro**, di **conoscenza** e **discernimento** delle varie situazioni di disagio familiare e personale. Attraverso questo organo interparrocchiale, nella massima riservatezza e delicatezza, una commissione valuta e propone, oltre al **servizio di ascolto**, un **contributo economico** reso possibile proprio da questa iniziativa.

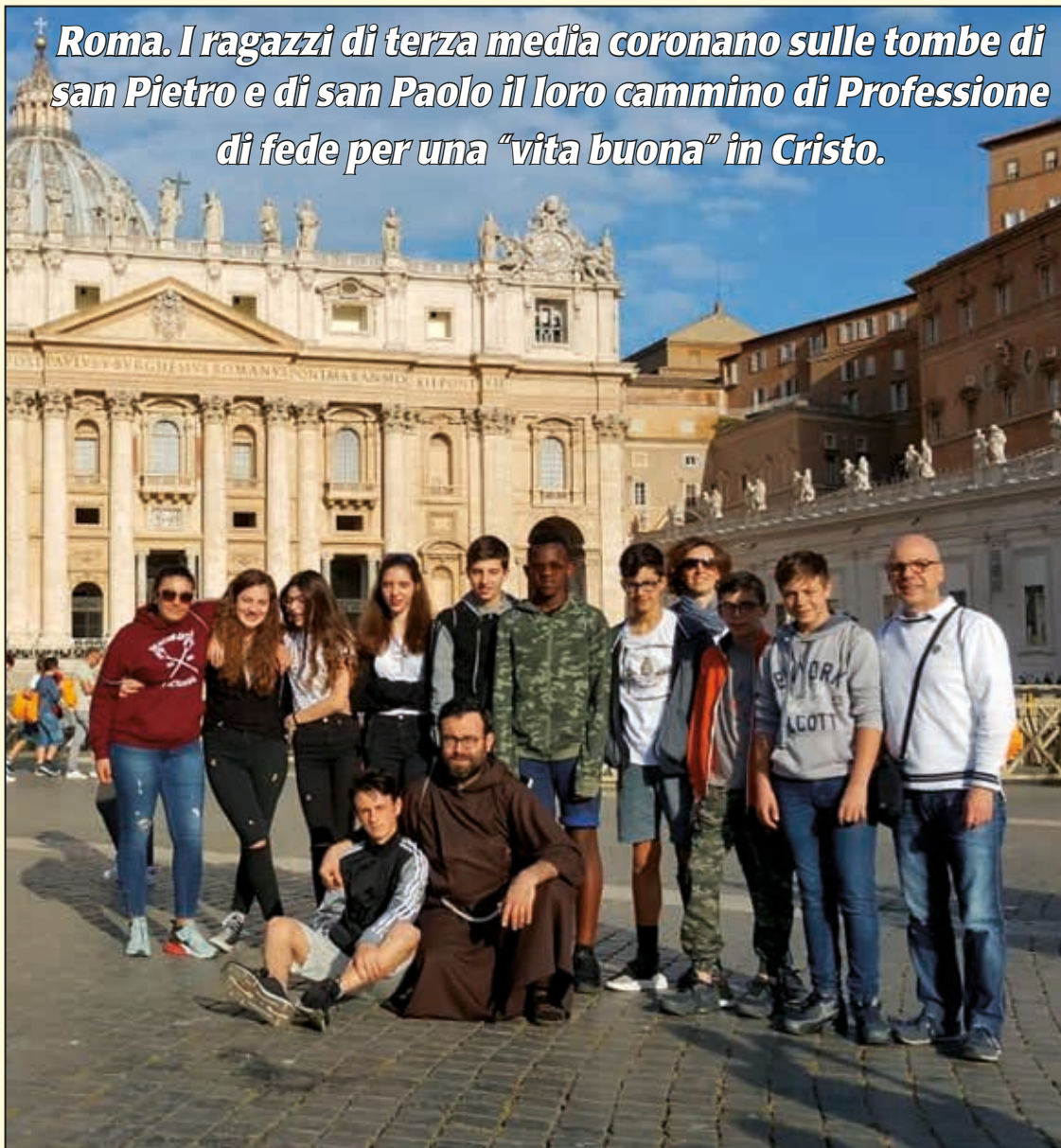
Considerando, dunque, la bontà di questo importante progetto, la **fraternità francescana**, il **Parroco** e tutti gli **Organismi Parrocchiali**, rivolge a tutta la comunità parrocchiale l’**invito**, l’**attenzione** e la **sensibilità** nei confronti di questa iniziativa propriamente cristiana, al fine di rendere la vita dei nostri “**vicini di casa**” non sempre fortunati, una vita il più possibile **dignitosa e rispettosa**.

Un grazie davvero di cuore a tutti i parrocchiani e a tutti coloro che l’hanno resa possibile!

fra Alberto Grandi, parroco

PROFESSIONE DI FEDE

Roma. I ragazzi di terza media coronano sulle tombe di san Pietro e di san Paolo il loro cammino di Professione di fede per una "vita buona" in Cristo.



Nella più significativa delle tradizioni nel Cammino di fede post cresima è stato vissuto dal 28 al 30 aprile il pellegrinaggio dei Quattordicenni.

I nostri dei Cappu, ritratti nella foto, hanno riflettuto nelle Grotte Vaticane sotto la guida

del Vescovo codognino Mons. Rino Fisichella con altri 142 partecipanti, dei Vicariati di Codogno e di Casalpusterlengo.

I ragazzi hanno confermato il loro sì alla Buona Notizia che Cristo è il vincitore del mondo.

FESTA DEL PERDONO



Era davvero grande l'emozione che si respirava domenica 29 aprile tra i banchi della nostra chiesa! Emozione di noi catechisti, dei genitori che hanno accompagnato i propri figli alla Festa del Perdono, ed **emozione ancor più viva dei nostri piccoli**, che si sono accostati per la prima volta da veri protagonisti ad un Sacramento.

I loro cuori sono stati preparati alla riconciliazione con Dio da un **intenso percorso** che li ha condotti fino a quel giorno: attraverso la meditazione della **parabola del Padre Misericordioso** hanno potuto fare esperienza dell'**abbraccio** di un Dio ricco di misericordia sempre pronto ad accogliere i suoi figli.

La penitenziale è stata **ricca di segni**.

I bambini sono entrati in chiesa con una

bustina rossa, incredibile vedere lo stupore sui loro volti quando, svuotata la busta dai **sassolini** e buttato il foglietto su cui avevano scritto i peccati, quel cartoncino rosso si è trasformato in un **bellissimo cuore**.

Una volta finita la celebrazione i foglietti con i peccati sono stati bruciati, segno del perdono ricevuto. Infine un **palloncino rosso**, "leggero" come il loro cuore, è stato lanciato in cielo per dire semplicemente: "grazie"!

Insegna, allora Signore, ai bambini e a tutti noi, ad aver sempre in noi quella "leggerezza" che viene dal tuo perdono.

Ed aiuta i genitori ad essere per i loro figli testimoni della tua Croce, da cui scaturisce un amore infinito.

Aneta, Chiara, Elena e Claudio

PRIMA COMUNIONE



Domenica 22 aprile i bambini di “Gerusalemme”, i loro genitori, assieme al parroco e ai catechisti sono stati ospitati presso le suore dell’Istituto Scaglioni a Lodi per svolgere il **ritiro in preparazione** alla Prima Comunione. Il ritiro è iniziato alle ore 14.30. Dopo una breve introduzione del parroco, i bambini accompagnati dai catechisti si sono trasferiti nel cortile dell’Istituto per svolgere delle **attività di carattere riflessivo**.

Il **folto gruppo dei genitori** guidato da Fra Alberto ha riflettuto sull’importanza delle scelte e dell’educazione dei figli.

Sono seguiti un momento di gioco libero e la merenda. Poi i bambini hanno esposto le loro riflessioni sull’Eucarestia, **cariche di significato** e di consapevolezza.

Pertanto, martedì primo maggio i nostri bambini **hanno ricevuto il Sacramento dell’Eucarestia**. È stata una cerimonia molto sentita, con 52 famiglie. La concelebrazione di tutti i frati è stata particolarmente significativa.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita della **tanto attesa Messa di Prima Comunione**.

Laura e Davide



IL DONO DELLO SPIRITO SANTO



Un traguardo ambizioso per 35 cresimandi, domenica 13 maggio, con l' "eccomi" al Signore, ricevendo il dono dello Spirito santo attraverso l'imposizione delle mani e l'unzione conferita dal nostro **Vescovo Maurizio**.

Questi ragazzi sono consapevoli di affrontare fatiche e impegni, tra "ombre e contraddizioni". Sapranno riconoscere i segni della presenza dell'Amore di Dio, che li sosterrà nello scegliere la direzione giusta alla **propria esistenza** accordandola con la "ricetta della vita buona", tanto discussa durante il ritiro di preparazione.

È stato un anno catechistico di **sfida o confronto piacevole** tra noi e i cresimandi. Ad esempio sul tema della solidarietà, quella che "costa", abbiamo cercato di comprendere e condividere un programma formativo basato sul **pensare-sentire-fare**, cioè sulla concretezza di **intelletto-cuore-mani**.

Per realizzare tale obiettivo c'è bisogno della Grazia e della preghiera. Quando si manifestano le buone qualità di ciascuno avviene, al di là delle fragilità, un vero e proprio "transfert", ossia un contagio, una diffusione del bene. In altre parole per la forza del bene stesso si diventa "testimoni-missionari".

Sono esigenti questi ragazzi e ti spronano all'autenticità.

I loro occhi sembrano distratti, ma in realtà non è così. Cercano di cogliere negli adulti una fede ferma e gioiosa che dia senso alla loro esistenza. In fondo vogliono comprendere se ne vale la pena interpretare la propria vita alla luce della fede.

Riescono a persuadere noi catechisti che "*le parole volano*". Ciò che **conta è l'esempio concreto** di una fede vissuta nel quotidiano. Questa è per loro un forte segnale educativo. A tutti buon cammino!

Paola Re

FESTA DEL PAPÀ

Il 17 marzo scorso in auditorium dopo aver gustato una ricca apericena, i gruppi di **papà suddivisi** in squadre o in singole performance, hanno mostrato **le loro abilità** esibendosi sul palco davanti ad una **giuria di mamme** divertite. Diverse e variegata le esibizioni. Serata all'insegna del divertimento e della semplicità che ha regalato la gioia di stare insieme.

IL Gruppo Animazione Cappuccini (GAC) ringrazia quanti hanno contribuito alla preparazione e all'acquisto delle torte sul sagrato. L'introito finanzia le attività del GAC in oratorio



COMPAGNIA FILODRAMMATICA

"SCIURI E PORI DIAULI"

"*Sciuri e pori diauli*" è una commedia dialettale brillante che tra una risata e l'altra ha offerto diversi spunti di riflessione sociale.

È stata presentata dalla compagnia filodrammatica "*Il Siparietto*" sotto la regia di Mariangelo Pagani, tratta da "*Miseria e Nobiltà*"

di Eduardo Scarpetta, con l'adattamento di Lucio Calenzani.

La rappresentazione, ricca di battute e virtuosismi, si è calata nella specifica realtà del lodigiano. In tre atti la compagnia teatrale ha intrattenuto il pubblico per circa due ore di risate.

Sebastiano Sidoti



RENDICONTO 2017

ENTRATE

Interessi su c/c	192,60
Offerte in occasioni di celebrazioni	74.006,58
Offerte da singoli fedeli	59.420,08
Da Enti pubblici	6.997,01
Entrate diverse	6.160,38
Giornate	3.000,00

Opere della Parrocchia casa Carona	4.015,00
Bar + Grest	71.595,70
Pellegrinaggi	3.445,00
Stampa + bollettini	5.469,80

TOTALE ENTRATE 234.302,15

USCITE

Remunerazione clero (contributo sacerdoti...)	6.192,00
Regalie (contributo servizi in Santuario...)	8.800,00
Imposte e tasse	5.682,59
Assicurazioni	6.152,00
Manutenzioni ordinarie	72.256,81
Costruzione e/o ristrutturazioni	41.519,38
Utenze	33.097,85
Spese per il culto (cera, fiori, ostie, vino...)	5.625,04
Tasse di curia + giornate	6.557,00
Beni mobili (spese stampanti, Pc, arredi sacri...)	8.250,00
Cancelleria	2.515,00
Uscite diverse (tipografia, pulman...)	13.159,36
Interessi + spese bancarie Opere della Parrocchia	811,9

casa Carona	19.406,84
Bar + Grest	57.026,73
Pellegrinaggi	3.130,00
Stampa + bollettini	6.905,53
Società sportive	11.900,00

TOTALE USCITE 308.988,03

TOTALE USCITE 2017 308.988,03

TOTALE ENTRATE 2017 234.302,15

DISAVANZO -74.685,88

RESIDUO ATTIVO AL 31/12/2016 163.926,91

DISAVANZO AL 31/12/2017 -74.685,88

RESIDUO ATTIVO AL 01/01/2018 89.241,03

OFFERTE

Grazie alla Madonna € 360 – Grazie a Padre Carlo € 120 – Offerte ai Missionari € 200 –
In m. di Rachele Umbivi € 30 – Il condominio Parva Domus in m. di Filini Maria € 40 per SS. Messe ai missionari
– Sante Messe ai missionari € 200 – “La Madonna mi protegge” € 50 - Famiglia Beretta-Bozzi per le missioni €
50 – A Trentarossi in m. di fra Lorenzo Zanchi € 50

Rinati a nuova vita nel Battesimo



Bertolotti Brian
di Luca e Morici Vincenza



Salvaderi Cecilia
di Mauro e Peviani Laura

NELLA PACE DEL SIGNORE



Caccialanza Antonia
Via Oberdan, 16 - ann 94



Vaccari Vanda
Via Canale, 12 - anni 83



Kurici Pandeli
Via Don Gnocchi, 33 - anni 51



Pizzamiglio Fabio
Via El Greco 12/A - anni 78



Sibra Maddalena
Viale Cappuccini, 121 - anni 83



Filini Maria
Via Don Minzoni, 59 - anni 94



Livraghi Giuseppe
Via El Greco, 34 - anni 81



Patti Guido
Via El Greco, 6/B - anni 85



Umbivi Rachele
Via Don Salamina, 2 - anni 58



Cavalloni Gianbattista
Via Morandi, 22 - anni 58

UN CONTADINO AMMONISCE FRANCESCO

La virtù dell'umiltà

di Miriam BALOSSI

Certamente san Francesco di virtù ne aveva tante, ma in particolare brilla in lui quella dell'umiltà: ce ne dà testimonianza Tommaso da Celano raccontandoci l'episodio dell'incontro fra un contadino e san Francesco.

Un giorno **Francesco, debole e infermo, si faceva portare su di un asino** attraverso il campo di un contadino che stava lavorando. Questi gli corse incontro e, dopo aver saputo che si trattava proprio di frate Francesco, lo ammonì dicendo: **“Guarda di essere tanto buono quanto tutti dicono che tu sia, perché molti hanno fiducia in te. Per questo ti esorto a non comportarti mai diversamente da quanto si spera”**.

A queste parole Francesco scese dall'asino e si gettò ai piedi del contadino, prostrandosi e ringraziandolo di questa sua ammonizione.

Di sicuro Francesco meritava più elogi che ammonizioni, invece con quanta umiltà accoglie con gioia e riconoscenza questa ammonizione che lo aiutava a rimanere **piccolo** e in crescita di fronte al compito di diventare come Cristo, cioè **grande** nella perfezione della santità!

Umiltà è proprio anche questo: riconoscersi piccoli davanti a Dio, farsi piccoli davanti al prossimo per accoglierlo, servirlo ed aiutarlo.



Cura dei lebbrosi, Cappella Bardi, Basilica di Santa Croce, Firenze

Gesù stesso elogia l'umiltà ed esorta ad impararla da lui: **“imparate da me che sono mite e umile di cuore”** (Mt 11, 29). **Gesù, il maestro dell'umiltà**, si è fatto così piccolo da essere nostro servo fino al punto di dare la sua vita sulla croce per la nostra salvezza.

San Francesco, innamorato di Cristo e della sua perfetta umiltà, vede anche nel creato i segni dell'umiltà di Dio: sorella acqua diventa per Francesco simbolo eloquente dell'umiltà perché **“utile, preziosa e casta”**, mai si innalza ma sempre scende fino a raggiungere il punto più basso, il mare.

L'umiltà di Cristo deve diventare l'umiltà del cristiano: poiché Dio è umile anche la Chiesa deve essere umile, e servire come Cristo ha servito.

L'UMILE SERVO DI DIO

Ammonizione XIX

“Beato il servo, che non si ritiene migliore, quando viene lodato e esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere. E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri”. (FF 169)

LE FRAGILITÀ DELL'AMORE DI COPPIA

Ferite o feritoie? La concretezza dell'amore

di fra Alberto, parroco

Continuiamo la nostra analisi di AL approfondendo ulteriormente il tema della concretezza dell'amore coniugale descrivendo il matrimonio cristiano come “segno sacramentale”.

La preziosità del matrimonio sacramentale consiste nel suo divenire *«icona dell'amore di Dio per noi»*, cosicché nell'unione dei due sposi si *«rispecchia»* la comunione delle tre Persone divine, si rende *«visibile»* l'amore di Cristo per la sua Chiesa (AL 121).

La qualificazione del sacramento del matrimonio come *«segno prezioso»* deve essere integrata dall'altra importante quanto innovativa definizione di AL, *«segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa»* (AL 72).

Tra *«la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa»* sussiste una *«analogia imperfetta»* ci ricorda, sapientemente, il papa (AL 73).

L'imperfezione del matrimonio rispetto all'a-

more di Cristo

dipende dalla sua collocazione nella storia della salvezza, tale per cui esso è una realtà processuale e drammatica, che si realizza gradualmente ed è soggetta ai limiti della libertà umana.

In quanto sacramento, il matrimonio, continua sapientemente il papa, è più che un segno della grazia, è un suo segno reale. «Il

matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi» (AL 73).

In tal modo, l'unione sessuale e l'intera rete di relazioni che i coniugi intessono tra loro, con i loro figli e con il mondo è *«impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua di Cristo»* (AL 74).

Il sacramento rende i beni costitutivi di ogni matrimonio – la fedeltà, l'indissolubilità e l'apertura alla vita – *«impegni meglio sostenibili con l'aiuto della grazia»* (AL 73).

L'impiego frequente in AL della categoria di *«ideale»* per indicare la pienezza e la perfezione del matrimonio cristiano merita di essere precisata, a scanso di equivoci.

«L'ideale pieno del matrimonio» (AL 307)



non deve anzitutto essere confuso con un'idea astratta, tanto desiderabile quanto irrealistica, che può essere ammirata e anche perseguita, alla stregua però di un'utopia.

Riprendendo le considerazioni dei Vescovi del Cile a riguardo della «*pubblicità ingannevole e consumistica*», Francesco lamenta che «*non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco e perfetto, privato in tal modo di ogni stimolo a crescere.*

Un'idea celestiale dell'amore terreno dimentica che il meglio è quello che non è stato ancora raggiunto, il vino maturato col tempo» (AL 135). Dall'«*idealizzazione eccessiva*» non è esente lo stesso annuncio della Chiesa, se è vero che talvolta – come riconosce Francesco – «*abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie come sono*» (AL 36).

L'indizio per intendere correttamente l'**ideale pieno** del matrimonio può essere rivenuto nella stessa definizione, proposta in AL, del matrimonio cristiano, come «*riflesso dell'unione tra Cristo e la Chiesa*».

L'immagine evoca il passo della Seconda lettera ai Corinti in cui Paolo illustra il dinamismo proprio della vita cristiana:

«Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà.

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (3,17-18)».

In questa illustrazione, il riflesso dell'immagine gloriosa di Cristo da parte dei cristiani è il **graduale** – di gloria in gloria – **apparire** della trasformazione in loro operata dallo Spirito



di Cristo.

Stando a questa illustrazione, il matrimonio cristiano **riflette l'unione di Cristo per la Chiesa quando lo Spirito Santo trasforma gradualmente l'amore coniugale secondo quell'immagine**. Il pregio di questa illustrazione è di evidenziare come il matrimonio cristiano, quand'anche sia indicato come **ideale**, vada inteso in **chiave dinamica**, non dunque come una **meta**, dalla quale o si è a **distanza** o alla quale si è **giunti**, ma come un **processo in corso**.

L'ideale del matrimonio cristiano non è la raggiunta compiutezza dell'amore donato e comandato da Cristo, ma l'incessante conformarsi dell'amore coniugale all'amore di Cristo.

Il matrimonio è un **ideale** già **incarnato**, benché non ancora **compiutamente**.

L'ideale del matrimonio, infatti, corrisponde alla carità coniugale, la cui crescita non ha limite, poiché la carità – secondo l'insegnamento di Tommaso – è «*una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo*». Crescendo nell'accoglienza della carità, quindi, «*cresce sempre più anche la capacità di un aumento ulteriore*» (AL 134).

Sarà proprio su questo **dinamismo graduale di crescita** che dedicheremo il prossimo articolo, delineando e precisando la bellissima quanto innovativa definizione di papa Francesco di «**MATRIMONIO COME PROGETTO**».

CARO FRA ROBERTO PIROVANO

di Mons. Angelo PAGANO, Vescovo di Harar (Etiopia)

Ci tenevo ad esserci al tuo funerale. Voglio salutarti anzitutto a nome dei Camerunensi, nella loro lingua: **Tah** (rispettabile anziano) **Roberto, abeny shisha ! Arrivederci a presto, tah Roberto!** Un saluto affettuoso nel quale viene sottolineato non l'addio ma l'arrivederci.

Ringrazio poi fra Sergio, Ministro provinciale. Quando egli seppe che sarei giunto per le esequie, mi inviò un messaggio: *“Sarei felice che fossi tu a presiedere l'Eucarestia perché sei stato in missione con lui, sei stato suo Superiore e lo conosci bene”*.

L'Eucarestia che celebriamo vuol dire **“rendimento di grazie”**: abbiamo diversi motivi per ringraziare il Signore per il dono di fra Roberto. Sono motivi forse poco conosciuti dai frati di Lombardia, soprattutto giovani, essendo egli stato visto solo di sfuggita durante i suoi rientri in Italia.

La Parola di Dio proclamata nella celebrazione rispecchia la vita del cristiano e quella che è stata la testimonianza di fede e di carità operosa del confratello.

Noi diciamo che Dio lo ha chiamato troppo presto a sé. Secondo le attuali aspettative di vita, infatti, fra Roberto è morto abbastanza **giovane, a 66 anni**, nel pieno delle forze e del suo ministero: noi umanamente pensavamo quanto fosse ancora molto importante per la giovane Custodia dei Cappuccini del Camerun.

Ho ricevuto tantissimi messaggi di cordoglio, non formali, dal Camerun e dall'Italia: dai confratelli, dalle religiose, dalla gente comune con un unico ritornello: *“È una grande perdita e ne sentiremo la mancanza!”*.

I disegni del Signore non sono i nostri disegni e le sue vie non sono le nostre vie! La Parola del Signore ci rassicura che la morte non è **“una**



sciagura” e neppure la fine della vita.

Egli è stato **missionario per 25 anni in Camerun** dal 1992 al 2017. Un frate di fede, innamorato di Gesù e contento di vivere la sua vocazione francescano-cappuccina.

Ciò che mi ha colpito di più in fra Roberto è stata la sua **grande disponibilità!** La sua venuta in Camerun si è resa possibile perché, alla richiesta del Provinciale che chiedeva missionari, lui si presentò con una lettera rendendosi disponibile.

È rimasto in missione fino a maggio dell'anno scorso (2017) quando l'attuale Provinciale, trovandosi a presiedere il Capitolo in Camerun, accortosi che Fra Roberto non stava bene, gli rivolse l'invito di tornare in Italia per accertamenti medici.

La sua disponibilità ha facilitato molto il lavoro di governo dei Superiori che si sono succeduti nella Custodia del Camerun perché potevano contare sulla sua obbediente e fattiva collaborazione. Infatti egli diceva sempre di sì a qualsiasi cosa gli si chiedesse, con gioia e semplicità. Più d'una volta, quando fui Custode, mi

mise in imbarazzo: “*Tu sei il superiore. Se mi ritieni adeguato a questo o quel servizio per me va bene!*”

Posso affermare che fra Roberto è sempre stato **avveduto e costruttivo** nei vari ministeri affidatigli nella nuova, giovane realtà ecclesiale in Camerun. Non appariva molto, ma faceva tantissimo. Si è impegnato nella pastorale delle giovani vocazioni all’Ordine Cappuccino, nella pastorale parrocchiale e nell’**Ordine Francescano Secolare**.

Egli si distinse nel suo ministero anche grazie all’**esperienza acquisita** in Lombardia: all’Ospedale di Bergamo come cappellano (1976-1979), nelle parrocchie di Casalpusterlengo (1979-1982) e dei Santi Nabore e Felice (1982-1988) come coadiutore, e nel Convento di Oreno. In Camerun le fraternità dell’**Ordine Francescano Secolare** sono molto stimate. Sotto la sua guida spirituale, esse sono cresciute evangelicamente e ne sono nate di nuove.

Ha svolto un compito autorevole nella formazione della **nuova generazione dei frati locali**, ricoprendo i diversi ruoli di animatore vocazionale, di maestro nelle varie tappe della vita cappuccina: postulato, noviziato, studentato teologico.

Nella Chiesa locale ha svolto il ministero pastorale di **vicario parrocchiale e parroco a Shisong**, (diocesi di Kumbo) per 9 anni. Negli ultimi anni ha guidato la comunità cristiana di **Big Babanki** (arcidiocesi di Bamenda) a divenire parrocchia, e ne è stato il primo parroco.

Molto convinto della sua vocazione francescana era austero e lineare con se stesso; per la sua rigorosità gli succedeva qualche volta di trovarsi in conflitto con il clero locale e con i nostri giovani in formazione. Ave-



va tuttavia la stima di tutti perché, pur con visuali diverse, una volta che i programmi erano chiari e definiti, egli li accettava e ne diventava promotore. Si è fatto ben volere nel faticoso costituirsi istituzionale e autonomo della Custodia dei frati cappuccini del Camerun.

Frate dallo spirito squisitamente evangelico era vicino ai poveri, agli ultimi, agli esclusi ed emarginati. Amava in particolare **i bambini** che gli si affollavano sempre intorno. Egli li sapeva intrattenere con piccoli **giochi di prestigio**. Era consapevole di quanto questa abilità nei giochi di prestigio gli facilitasse il ministero, sia con i bambini che con gli adulti. Sempre simpaticamente atteso era chiamato: “**Father Magic**”, “frate prestigiatore”.

Con la morte di fra Roberto il Signore ci ha chiesto **un confratello grande** nella storia della giovane realtà cappuccina in Camerun. Siamo sicuri che egli intercederà dal Cielo per l’evolversi e il fiorire della Custodia e della Chiesa in Camerun.

“Il Signore ci ha dato fra Roberto, il Signore ci ha tolto fra Roberto! Sia benedetto il nome del Signore!”(Giobbe 1,21).

** estratto dell’omelia pronunciata alle esequie*



Casalpusterlengo 1981: Fr. Francesco Pesenti, Fr. Oreste Emari, Fr. Luigi Caserini (parroco), Fr. Evaldo Giudici, Fr. Pietro Resta, Fr. Roberto Pirovano

GLI SCRITTI RIVELANO IL SUO ANIMO

Ecco alcuni dei suoi pensieri

di Fra Mariano BRIGNOLI

**"Al nominare Gesù,
mi profonderò nel conoscere Lui:
uomo nel Presepio,
vittima sulla Croce,
cibo nel SS. Sacramento"**

**"Tutto quanto posso fare non tralascero.
Ogni mia opera sia secondo il più per-
fetto"**

**"Conobbi in qual parte qual sono.
Per il che mi sentii sentimenti di confi-
denza".**

**"Maria partori Gesù nel gaudio,
partori te nel dolore sul Calvario.
Maria permettetemi
che vi nomini Madre.
E' più grande la vostra benignità
che la mia ingratitudine".**

**A chi lo ringraziava
per grazie ottenute, diceva:
"E' stata la Madonna.
Amatela e servitela sempre".**

**"Vi piaccia darmi spirito di penitenza
e vivere con voi Maria
per un continuo martirio
di dolore e d'amore".**

**"Ora e per sempre mi consacro a voi,
Maria,
con tutta l'estensione del cuor mio;
compatite la mia miseria.
Mi accuso di essere misero per colpa
mia".**

**"Nel nominare Maria mi profonderò
nel conoscere Lei come Madre di Gesù
e Madre mia pietosissima".**

Gli scritti personali **rivelano l'anima** di chi li ha espressi e **testimoniano le qualità e il genio** della sua persona.

Fra Carlo non ha certamente mai pensato che, delle poche pagine scritte da lui, alcune sarebbero state rintracciate per divenire preziose reliquie da custodire gelosamente.

Non avrebbe mai pensato che la sua lineare calligrafia sarebbe caduta sotto la lente di periti psicologi e di **esami grafologici** per cogliere qualche aspetto della sua personalità.

I suoi **scritti sono dieci**, li conserviamo con cura.

Fra Giovanni Spagnolo sta facendone una pre-

sentazione meditata sul Semestrale.

Qui li citiamo come sono elencati in archivio. I **primi quattro manoscritti** sono lettere indirizzate nel 1850 alla Pretura di Abbiategrasso per chiedere che non si tenesse conto delle malefatte di carcerati che avevano rubato o ucciso. Gaetano Vigevano aveva allora 25 anni.

Ha scritto **altri sei autografi** in convento, firmandosi Fra Carlo, novizio o chierico.

- **Atto di Professione**. 29 marzo 1855;

- **Lettera a don Palazzi**. Marzo 1855.

- **"Ricordati fra Carlo che ti sei fatto spettacolo al mondo ..."**. 1855 (tre righe)

- **"Che è mai questo amore? È Dio stesso"**.

"Agli occhi di Dio non è scusabile fra Carlo la tua indifferenza verso Maria che ti è stata assegnata, da Gesù pendente in croce per l'amore che aveva verso di te".

**Invitava a fissare lo sguardo verso la statua della Madonna:
"Guarda ! Guarda su.
Vedi come è bella la Madonna!"**

"In ogni nostro bisogno e necessità, preghiamo, preghiamo: il Signore è fedele ad ascoltarci e ad esaudirci"

**"Caro Gesù!
Ti vogliamo bene, tanto bene!"**

"In ogni nostro bisogno e necessità, preghiamo, preghiamo: il Signore è fedele ad ascoltarci e ad esaudirci"

"La Madonna è tutta amore per noi"

(Esercizio di eloquenza).

- *"Lamentazione sull'indifferenza ed ingratitude"*. 1855-1856.

- *"In conoscermi massimo peccatore ..."*. (Diario dell'anima) (1855-1856)

Il suo pensiero è costituito non soltanto dai suoi manoscritti ma anche dalle testimonianze, nei Processi canonici, di coloro che avevano ascoltato in Santuario le sue brevissime esortazioni di conforto, rivolte a persone bisognose, o le avevano sentite riferire.

Le espressioni, riportate in pagina, ci aiutano a capire qualcosa dell'animo grande del Servo di Dio.

Fra Mariano Brignoli



Acquerello di Luigi Campagnoli.

Il Servo di Dio indica fra Evaldo, suo profondo biografo

"E' solo con Dio, solo a solo, che si sta bene"

"Operiamo instancabilmente il bene con l'aiuto di Dio; e il paradiso è nostro!"

"Sentite, io vorreiregarvi tanto di una grande carità: se me la fate, io pregherò tanto per voi. Amate un po' il nostro buon Dio!"

"Amiamo il Signore! E facciamo ogni cosa per amor suo!"

"Confidate, confidate in Dio e nella protezione di Maria!"

Cammino di fede



Prima confessione: festa del Perdono



Prima Comunione: Gesù dona il suo Corpo



Cresima: la fede diventa adulta